

NUMERO STRAORDINARIO DEL

Cittadino

Cesena, ***

11 Settembre *

1901 *****

NELLA Romagna, specialmente a Cesena, è viva la memoria del Principe Amedeo, duca d'Aosta, che nel 1888, per il suo ufficio di Ispettore generale della cavalleria, vi precorse la venuta del Re Umberto.

Paurosi rapporti di prefetti lo avevano sconsigliato di fare quella ispezione; e, sebbene egli fosse per indole e per le dure prove della vita spregiatore d'ogni pericolo, parve assai contento quando a Cesena nello scendere dal vagone s'incontrò nel noto aspetto di persona a lui devota, alla quale strinse cordialmente la mano. « Come questa folla? » - il principe richiese - « Per onorare Vostra Altezza; e nel piazzale esterno della stazione sono schierati i reduci dalle Patrie battaglie per salutare il soldato di Custoza. »

Gli furono là presentate le Autorità e i principali cittadini; il Sindaco lo pregò di salire in una carrozza e di accettare alloggio in un palazzo privato, di che il principe ringraziò, giacchè avesse fatto tutto provvedere per sé e il suo seguito militare: e al ripetuto suono della marcia reale, fra battimani e evviva, per la non breve via tutta pavesata a festa e densa di popolo, si recò in città, ove sua prima cura fu visitare l'ospedale civico e la caserma di cavalleria, già detta di S. Rocco dal nome di un antico convento, e che ora decorata del busto di lui si chiama e si chiamerà sempre Amedeo.

L'alta, snella e marziale figura del principe; i suoi modi dignitosi ma pur semplici e famigliari attrassero l'attenzione e la simpatia di tutti. Se lo mostravano a dito, gli gridavano evviva, ed egli ringraziava salutandolo con quella gravità cortese e mesta che era la caratteristica della sua persona. Tornato dalla caserma sali nel palazzo comunale, di cui ammirò la grandiosità, e vi gradì il più modesto rinfresco. Nel scendere lo scalone per andare all'albergo, passò in mezzo a una doppia fila di reduci, ai quali rivolgeva brevi e gentili parole. Quella gente semplice e alla buona si trovava confusa; e alcune risposte, per lo più in dialetto, avevano l'impronta di una ingenuità ed una famigliarità, che Amedeo non sdegnava; e che del resto nulla aveva di poco rispettoso.

A un decorato della medaglia d'argento al valor militare chiese dove l'avesse guadagnata; e l'altro, tenendo la mano alla tesa del berretto: « a Custoza sotto gli ordini di suo papà. » Gli strinse la mano con un lampo di sorriso il Duca, che proseguiva a scendere fra le grida di Viva il Re, viva l'Italia, quando verso gli ultimi gradini un popolano scoprendosi il capo gli dice in atto di preghiera: « Che faccia vni e su fradell! »; e una voce di rimpetto: « e che condogga enca la su cugnèda. » - Designavano il Re e la Regina con i rapporti di parentela col Principe presente, il quale fece segni di assenso col capo; e uscito dal palazzo traversò con passo franco la piazza per andare all'albergo dirimpetto, in mezzo a gran folla, che per desiderio di vederlo da vicino aveva fatto ressa, isolandolo dai pochi ufficiali del suo seguito.

Nel risalire sul vagone per la partenza, tutto

Non mai furono scritte o dette parole più sincere di queste. Il Re Umberto desiderò e pianse sempre il fratello, di cui teneva il ritratto al naturale nella stanza delle private udienze. « Mio fratello, diceva egli un giorno, avrebbe fatto per me qualunque cosa: se io gli avessi detto d'uscire da quella finestra, lo avrebbe fatto, senza badare che sotto v'è il precipizio. » E così dicendo guardava il ritratto e corrugava la fronte pensosa. Di Amedeo di Savoia il più alto e vero elogio fu scritto dal Re Umberto colle parole dirette il giorno della sua morte a Francesco Crispi, allora Presidente del consiglio dei

Ministri: « Egli consacrò le sue ultime parole al paese e all'esercito, dicendo d'averli amati del più forte amore e di provare rammarico nel lasciare la vita, per non poter ad essi rendere servizi pari al suo affetto. »

Povero Re Umberto! o misfatto di Monza! nessuno poté raccogliergli le ultime parole; ma che altro aveva egli voluto in ventidue anni di regno, se non la grandezza d'Italia e il benessere del popolo Italiano?

Il Re Umberto nel Pantheon a lato della tomba di suo padre Vittorio Emanuele; il Principe Amedeo sta a Superga nel sepolcro degli avi consacrato alla vittoria. L'antica stirpe Sabauda ha principi più illustri e fortunati, ma nessuno più cavalleresco e prode di Amedeo, nel quale i vecchi soldati Piemontesi amavano rivedere l'alta e severa figura del suo avo Carlo Alberto.

Nato il 30 Maggio 1845, non era ancora Amedeo atto alle armi nel 1859, l'anno memorabile della guerra per la indipendenza Nazionale; bensì poco più che ventenne comandava la brigata granatieri di Lombardia nella Campagna del 1866. La mattina del 24 Giugno, ricevuto ordine dal generale Brignone di raggiungere le alture di Custoza, condusse con bravura le sue truppe all'attacco d'una località detta *Cavalechina*, ed era egli stesso alla testa della colonna, quando una palla di fucile lo colpì al petto. Sceso da cavallo, fu trasportato all'ambulanza. Era svenuto quando fu collocato sul carro; ma riavutosi nel cammino e vistosi solo, volle che il carro all'incontro di altri feriti si fermasse a raccogliergli quanti più potesse. Fortunatamente la ferita non ebbe serie conseguenze.

Nella primavera dell'anno seguente, condusse in moglie Maria Vittoria, donna nobile di natali e nobilissima d'animo, ma non di regia stirpe. Era figliuola unica del principe del Pozzo della Cisterna, che nel 1821 era stato fra i capi del movimento costituzionale e nazionale in Piemonte. Da essa ebbe tre figliuoli, due dei quali, il duca d'Aosta e il conte di Torino, natigli in Italia, sono orgoglio dell'esercito, e il terzo, duca degli Abruzzi, natogli mentre era sul trono di Spagna, ascritto alla marina, ha fatto meravigliare il mondo col l'ardimento suo viaggio di scoperta al Polo Nord.

Era Amedeo passato dall'esercito all'armata col grado di vice ammiraglio; e scrupoloso nell'adempimento de' suoi doveri di principe e di soldato, viveva tranquillo nella



lieto dell'accoglienza ricevuta, meno per sé, che per la significazione di affetto e di devozione al Re, lasciò sperare nella venuta di esso.

Infatti dopo pochi mesi la speranza si avverò; sotto il comando del Re furono eseguite le grandi manovre da due corpi d'esercito, che ebbero termine il 4 Settembre a Capo Colle sotto Bertinoro, in presenza della Regina Margherita, e col concorso di popolo infinito. Da Bertinoro è datato l'ordine del giorno 4 Settembre 1888, col quale Amedeo in nome del Re dava il saluto alle truppe.

Oh i belli quei giorni! A vedere i due fratelli, l'uno Re d'Italia e generale supremo, e l'altro già Re anch'esso, che pareva immemore della dignità nobilmente accettata e più nobilmente deposta, a vederli così concordi fra loro, così devoti al loro dovere, così affabili, così alacri arditi e forti di persona e di portamento, chi avrebbe potuto allora pensare che Amedeo avesse in petto un germe letale, che meno di due anni dopo lo trasse a morte? La sua morte fu uno schianto al cuore del fratello Umberto, che di lui disse: « Ho perduto il mio più caro e sincero amico; il fidato e devoto consigliere per il quale il mio cuore non aveva segreti. »

felicità domestica, e senza ambizione, quando gli venne offerta una corona di Re. Era uua delle corone più gloriose nella storia del mondo. Gli Spagnoli avevano nel 1868 rovesciato



S. A. R. IL DUCA D' AOSTA.

il trono dei Borboni, e proclamato un governo provvisorio.

Le Cortes costituenti, dapprima incerte sulla scelta, si erano fermate sulla candidatura di un principe di Casa Hohenzollern, il quale dovette rinunciare innanzi alla minaccia di una confrazione europea, che nulla ostante s'accese. Allora il maresciallo Prim, che era l'anima del governo provvisorio, tornò alla candidatura di un principe della Casa di Savoia, e si rivolse al Re Vittorio Emanuele, affinché persuadesse il figlio Amedeo a aderire alla propria candidatura, prima che fosse proposta alle Cortes. Era recente il miserando fato dell'arciduca Massimiliano d'Austria nel Messico; ma a un sentimento di paura era inaccessibile l'anima così del padre che del figlio, che accettò devoto alla volontà del padre e all'interesse della patria.

Ma dal giorno che era stata messa in campo la candidatura di Amedeo, era avvenuto un grande fatto in Italia, che sinistramente si ripercuoteva sulla Spagna. Dopo il 20 Settembre 1870, per troppo numero di Spagnoli egli era il figlio dell'usurpatore detestato, del detronizzatore del papa.

Nondimeno nella elezione avvenuta il 16



S. A. R. IL CONTE DI TORINO.

Novembre, sul nome del duca d'Aosta si raccolsero 191 voti, cioè 18 in più del numero necessario a rendere valida la elezione, che era la maggioranza dei 344 componenti le

Cortes. Si ripartirono 102 voti per metà in favore di vari candidati monarchici, e per metà in favore della repubblica.

Una solenne deputazione giunse a Firenze il 3 Dicembre: il giorno appresso, al cospetto del re Vittorio Emanuele e col suo assenso, il Principe Amedeo accettò la corona. L'atto fu preceduto da un discorso eloquente del capo della deputazione, che era il Presidente delle Cortes, il quale non tenne poi abbastanza fede alle enfatiche promesse. Gli rispose il principe commosso con parole tanto nobili ed alte quanto modeste « Fedele alle tradizioni de' miei avi, egli disse, che non indietreggiano mai né davanti al dovere né in faccia al pericolo, io accetto la nobile ed alta missione che la Spagna vuole affidarmi, sebbene io non ignori le difficoltà del mio nuovo compito, e la responsabilità, che assumo in faccia alla storia. »

Il dato era tratto. La sera di Natale si congedò a Palazzo Pitti dal padre. Il giorno appresso accompagnato dal fratello Umberto, dal Principe Eugenio di Savoia Carignano e dal generale Cialdini ambasciatore straordinario presso il re di Spagna, che era stato in Italia il più caldo fautore dell'accettazione della Corona, andò alla Spezia, dove lo aspettava la corazzata *Numancia*. All'atto dell'imbarco sulla nave Spagnola e della partenza non vi fu entusiasmo; un tentativo d'applauso non ebbe eco « Io assumo, diceva egli con melanconica calma, una missione impossibile. La Spagna ora divisa in tanti partiti si unirà contro il Re straniero, ed io sarò presto obbligato a rinunciare l'offerta mia Corona. »

I tristi presagi non tardarono ad avverarsi.

La *Numancia* era il 30 dicembre in vista del Porto di Cartagena, quando fu accostata da un battello con bandiera a mezza asta. Portava al re che arrivava la notizia dell'assassinio del Generale Prim, e della sua morte avvenuta in quel mattino.

Alla mente di tutti si affacciarono i momenti di quel misfatto e le sue conseguenze: si era voluto togliere al giovane re la maggiore forza e il miglior consiglio. Ma egli non esitò un istante, e volle sbarcare e proseguire per Madrid, ove giunse nel mattino del 2 Gennaio.

Era preparata una carrozza di gala: ma Re Amedeo volle farsi vedere dal Popolo, entrando nella Capitale a cavallo. Siccome poi si vide attorno, quasi a difesa, una scorta numerosa di generali e aiutanti di campo, « Signori, il re vi ordina, disse loro, di seguirlo alla distanza di 10 passi ». E così entrò a Madrid esposto a qualunque attentato.

Lo attendevano le Cortes, per la solennità del giuramento; ma egli nel recarvisi entrò nella chiesa, ove giaceva la salma mutilata di Prim, ed innanzi ad essa stette lungamente pensoso, in piedi appoggiato alla spada. Forse prevedeva in quel momento per sé una simile fine; che non gli fu risparmiata dalla malvagità dagli uomini, sibbene dalla Provvidenza e dalla fortuna.

Calde le accoglienze: il giuramento fu prestato con semplici parole. Proclamato il re col titolo di Amedeo I, furono dichiarate sciolte le Cortes costituenti, le quali con quella proclamazione avevano compiuto il loro mandato.

A mezzo Febbraio la Regina Maria Vittoria giunse a Madrid conducendo seco i figli. La salute non buona le aveva impedito sino allora d'intraprendere il lungo viaggio, per andare a dividere le cure, i rischi e i pericoli della nuova vita coll'amato consorte. In Agosto ebbe poi Amedeo la visita del fratello Umberto caldamente desiderata.

Il Parlamento convocato ai primi d'Aprile 1871, dopo generali elezioni, era più che mai scisso in partiti fieramente avversi; e alcune questioni come quella sulla forma del governo, e la questione romana o papale pigliavano sempre maggiore asprezza. Crisi a crisi si succedevano, le finanze immiserivano, e le guerre civili imperversavano. Incolumi a un colpo di pistola tiratogli a Madrid, poi sventato colla sua fredda intrepidezza un complotto a S. Sebastiano, abbandonato a poco a poco dai più e i principali fra quelli che avrebbero dovuto essere più devoti alla sua persona e alla sua dinastia, non curava Amedeo i pericoli; anzi nella sua leal fede verso il popolo che l'aveva eletto pareva che sempre meno vi credesse: ma nella notte del 18 luglio 1872, mentre a tarda ora insieme alla Regina da un pubblico ritrovo tornava alla Reggia, una squadra d'assassini, sbarrata

con una vettura la via, tirarono replicati colpi di fuoco contro la carrozza reale. Balzato in piedi Amedeo « è qui il Re, gridò: fuoco su me, non su gli altri. » Per vera fortuna i



S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI.

sovrani rimasero incolumi; ma la Regina era incinta; e nell'ansia e nell'agitazione della notte, dissimulata con calma sovrumana, s'aggravò il male, che dopo pochi anni la trasse a morte. « Preveggo V. M. che iersera siamo stati oggetto di un attentato. Grazie a Dio siamo completamente salvi ». Così la dimane telegrafava il Re Amedeo al Padre. E il giorno dopo passeggiava a piedi senza scorta per le vie di Madrid.

Pareva che la morale reazione contro l'esecrando attentato dovesse tornare a favore della monarchia, ma passata la prima impressione nulla ne fu. Gli aspri e violenti dibattiti in parlamento, le crisi nel governo, le prese d'armi di carlisti e di repubblicani in varie parti del regno continuavano; finché a



S. A. R. IL CONTE DI SALEM.

pretesto della promozione d'un generale, a malincuore consentita dal Re, molti ufficiali si dimisero. Fu la gocciola che fece traboccare il vaso,

Visto quell'atto d'insubordinazione, che metteva a cimento la compagine dell'esercito, risolvette Amedeo di abdicare e fu irremovibile. Nell'atto di abdicazione diceva di repugnare dalle guerre civili, di non voler essere il re d'un partito, di non voler governare fuori dei termini costituzionali e legali; di abdicare per la dolorosa esperienza fatta di non poter pacificare la Spagna, nè procurarle quei beni che il suo cuore desiderava.

A un Principe di casa Savoia non pareva discendere, quando dal trono di Spagna tornava alla sua famiglia, Principe e soldato italiano; però la nazione spagnola si stimò offesa del volontario abbandono di tanta grandezza. Della rinuncia fu preso atto, senza un sol voto di dissenso, senza una parola. Ma alla fine di quella memoranda seduta del 11 Febbrajo 1873 un eloquente indirizzo scritto da Emilio Castelar, il capo del partito repubblicano, rendeva omaggio alla virtù del Re abdicatario e alla sua leale fedeltà alla costituzione.

Triste il viaggio intrapreso il giorno 12 colla Regina malata per recente puerperio coi due maggiori e col figlioletto nato da appena due settimane, fra gente fredda e ostile, con un seguito che di mano in mano diradava, e senza che alcuno avesse provveduto a quelle comodità e a quei conforti, che sono necessari anche a persone private e ben portanti. Le più dolorose passioni agitavano al certo l'animo di Amedeo, ma non si udì dal suo labbro un rimprovero nè un lamento; finchè ebbe termine quel supplizio colla ospitale accoglienza di Lisbona, e fra le braccia amorose della sorella Maria Pia, regina di Portogallo.

Risettero appena quanto fu necessario a rinfrancare la salute depressa di Maria Vittoria; e desiderosi della patria s'imbarcarono sulla corazzata *Roma* che approdò a Genova il 9 Marzo.

Dal Re Vittorio Emanuele, dal Parlamento, dall'esercito, dal popolo tutto ebbe Amedeo le più cordiali e festose accoglienze: fu reintegrato in tutti i suoi onori e diritti. La sua abdicazione, e gli alti sensi ai quali era stata ispirata davano rilievo e lustro alla sua persona, sicchè pareva non meno re di prima. Ma egli nessun segno, nessun titolo assunse o permise mai, che accennasse alla dignità di re: interdiceva di chiamarlo re a quegli spagnoli che di tratto in tratto si recavano a visitarlo: con essi non mai una parola di rimpianto o di rimprovero; sol che parlando non adoperava la lingua spagnola, già usata da Re.

La sua vita nell'esercizio di supremi uffici militari e civili fu quella della sua real Casa e del suo Paese. Perduta nel 1876 la consorte, diede le più amorevoli solerti ed assidue cure alla educazione dei figliuoli. La devozione professata al padre Vittorio Emanuele rivolse tutta nel 1878 al fratello Umberto, unendo il più vivace affetto fraterno al profondo senso di venerazione verso l'autorità sovrana. Visto nelle solenne occasioni sui gradini del trono, pareva un guerriero antico.

Nel 1888 condusse in moglie la Principessa Letizia figliuola del Principe Girolamo Napoleone Bonaparte e di sua sorella Clotilde, che lo fece lieto d'un figlio, il Conte di Salemi. Fu breve gioia, chè a Torino il 18 Gennaio 1890 si spense. Ebbe la consolazione di riconoscere il Re Umberto accorso da Roma al suo letto di morte, e di spirare nelle sue braccia.

Amedeo di Savoia vive e vivrà illustre nella storia di due popoli. Nell'una Re leale e magnanimo, nell'altra Principe e soldato valoroso e benefico, primo fra tutti nell'adempimento del dovere.

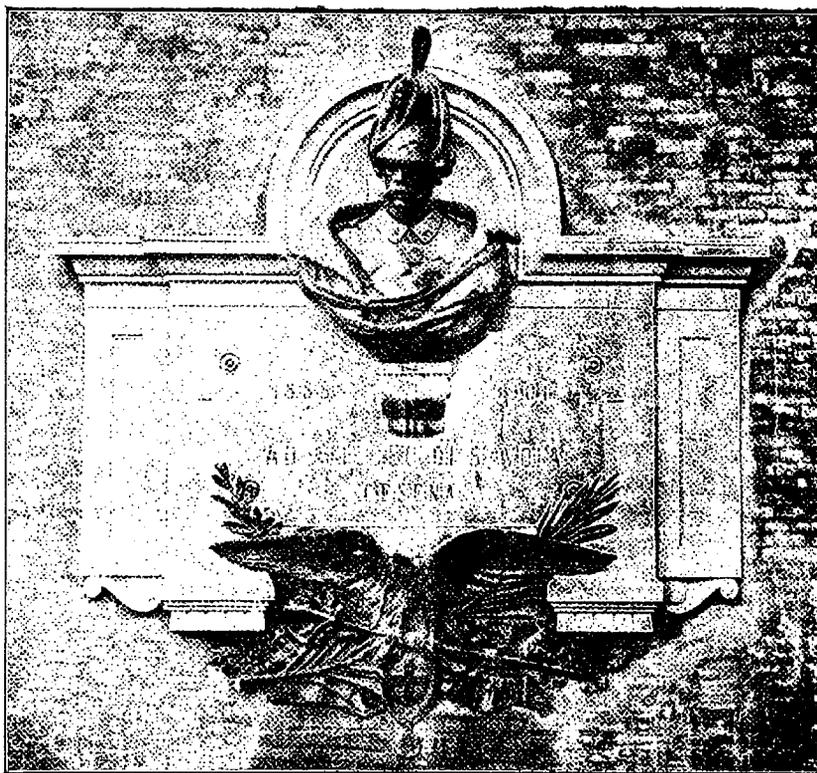
G. FINALI.



PENSIERI

(dall' « In Memoriam » di A. Tennyson)

Son tanti i mondi, è tanta l'opra in moto per l'universo, è così poco il fatto, è tale delle cose l'ignorato futuro, che qual mai possiam sapere sia la ragione che Te chiama altrove? Certo di Te s'avea bisogno; prode era l'anima tua, quanto leale!



Così perduta andò quella che in vita gloria ancor Ti aspettava, e andò perduto chi sa quale altro allor per la Tua fronte!

Ma no, non maledir si può la Morte, nè accusar la Natura; ad una legge tutto obbedisce; noi passiam; ma vive e può scendere a noi talor lo Spirto di chi amò questa terra, e dai lontani spazi, ov'è trasportato da vicende ignote a mente umana, può il desio sentir di chi l'amava, ed appressarsi, e additar l'alba d'un'eterna luce!

S. SALADINI.



Io vorrei che sulla vita di Amedeo di Savoia anche più dei fautori della monarchia rappresentativa meditassero gli avversari; poichè molte delle opinioni di questi sono confutate, e dovrebbero, quanto meno, rimanere scosse, dagli insegnamenti che essa contiene.

Essa anzi tutto sfata la leggenda della bramosia, dell'avidità di potere che i nemici della monarchia suppongono sempre nell'animo dei sovrani. E' invero quale sogno più orgoglioso avrebbe potuto lusingare un principe, di quello di regnare sull'altero popolo spagnolo, cingendo la corona che fu già di Carlo V? Eppure ci volle tutta l'autorità di Vittorio Emanuele, tutta la speranza che ne potesse derivare un'unione del popolo spagnolo con l'italiano, vantaggiosa ad entrambi, per indurre al sacrificio della sua libertà il principe Amedeo; che, grato alla sorte che gli aveva risparmiato in patria il peso d'una corona, non ambiva certo andare a cercarla in terra straniera. Sicchè, alla deputazione delle Cortes inviata a invitarlo al trono, egli, nell'atto stesso pur d'accettare, non seppe nascondere il proprio rammarico d'abbandonare una condizione che ei chiamava ben avventurata, poichè, ponendolo accanto al trono del padre e del fratello, gli permetteva di servire la patria senza incontrare le responsabilità del potere. E che queste non fossero soltanto parole lo mostrò la sua magnanima abdicazione; allorchè, fatto persuaso dell'impossibilità di compiere il proprio ufficio, piuttosto che uscire dalla costituzione, preferì scendere dal trono.

Ma un altro fatto dovrebbe insegnare anche di più: la sorte cioè della repubblica che prese il posto della monarchia di Amedeo. Che cosa non avevano mai e detto e fatto i repubblicani spagnoli contro Amedeo I? Di quali mezzi non avevano usato per convincere la Spagna che la causa de' suoi mali era il regno, la sua salvezza la repubblica?! Ebbene! tolto di mezzo Amedeo, fu forse la Spagna meno infelice che non lo fosse stata con lui? trovò quella quiete, quella tranquillità che non aveva saputo darle il regno? E delle grandi promesse di cui i repubblicani si erano valse per attirare le masse e rivolgerle contro il re, se ne avverò forse qualcuna?...

Ahimè! non era trascorso molto tempo e il capo più eminente del partito, il capo della repubblica, don Emilio Castelar, doveva confessare la propria impotenza a governare la Spagna e dichiarare in un celebre telegramma che quando era all'opposizione vedeva le cose molto diversamente da quello che sono. Ed era questa la più grande giustizia che si potesse rendere al generoso Amedeo, e gli veniva data, implicitamente, da quegli stessi che lo avevano così accanitamente combattuto.

Tutto ciò dovrebbe avere un grande valore per tutti, se fosse vero che la storia è la nostra delle nazioni.

LIVIO MINGUZZI.

REMINISCENZE

4 DICEMBRE 1870

..... Rammento ancora quando ricevuti i rappresentanti delle Cortes, che gli offrirono la Corona di Spagna, Amedeo, il baldo figlio di Savoia, si presentò al balcone del Palazzo Reale in Firenze, eretto dalla rivale munificenza del Pitti, e, dinanzi ad un popolo trepidante ma plaudente, accoglieva l'augurio a lui rivolto, apparendo sul suo volto l'emozione profonda che tanti diversi sentimenti gli producevano nell'animo. Era la Patria, ove ebbe i natali, che a lui faceva provare il dolore dell'abbandono; era la nuova Patria adottiva che da lui si riprometteva la propria salvezza;

era un popolo intero, che, lasciati a noi ricordi non lieti in età lontana, attendeva da lui il prezioso dono della pace; era un popolo festante, che, inviando il proprio saluto con entusiasmo devoto ed affettuoso, sentiva la solennità del momento, l'incertezza dell'avvenire, le ansie dell'ignoto, il dolore del distacco da Chi seppe meritare intera l'ammirazione di tutti.

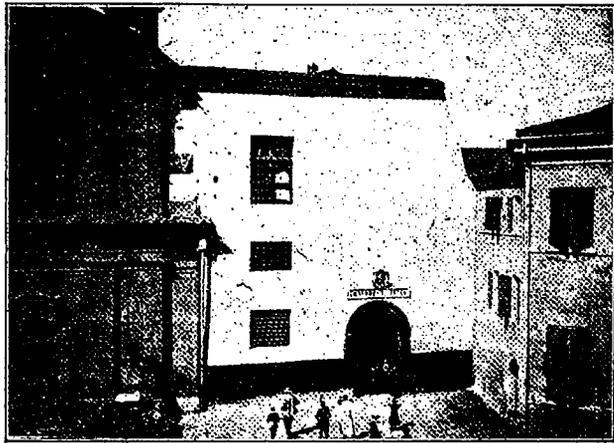
Nel cumulo degli affetti, che il cuore faceva vibrare all'unisono con quelli dell'amato Principe, sembrava che una storia di secoli e di due Popoli riapparisse alla memoria e più crudeli ne facesse i ricordi, più penose le sconfitte, più amare le deluse speranze, quasi presagi di penosi eventi....

..... Tutto questo s'intuiva, e rendeva agitati gli animi, ma nel tempo stesso un pensiero più alto faceva tacere le dolorose preoccupazioni: l'abnegazione del Principe; il sacrificio che di sé faceva, accingendosi arditamente a superare gravi ostacoli pel bene di altro popolo; l'eroismo che appariva nella sua decisione! Ognuno ne comprese l'alto significato ed acclamando con entusiasmo all'eroe, che tale fu nella sua ardua missione, vide riconfermata la poesia alta, sublime di Casa Savoia.

G. URTOLLER

La Caserma Principe Amedeo di Savoia in Cesena

Era, come la maggior parte delle Caserme in Romagna, ed anche in altre regioni, un convento, ove, sino alla fine del secolo XVIII, cioè all'invasione francese, stettero i frati del Terzo Ordine regolare di San



LA CASERMA PRINCIPE AMEDEO PRIMA DEI RESTAURI

Francesco, detto di San Rocco. La chiesa, non già nello stato attuale, la quale risale al 1740, ma in altra primitiva e che sarebbe stata storicamente più importante, precedette la fondazione del convento: essa fu costruita, a quanto narrano le nostre cronache, nel 1329, due anni dopo la morte del celebre flantropo di Montpellier, tanto benemerito per le cure e l'assistenza agli appestati in varie parti d'Italia, ond'ebbe l'onore degli altari, e sorse appunto nel luogo dov'era un piccolo albergo, in cui il santo sostò nel nostro paese, per esercitare anche qui il suo caritatevole ufficio. La chiesa fu data ad officiare ai frati che da quel santo presero nome, i quali, 170 anni dopo, vi stabilirono il proprio convento.

Questo non fu dapprima ricco; una sua principale possidenza gli ce portò un Pilastrì, facendosi frate.

Venuta la repubblica cisalpina, fu dei primi ad esser soppresso; nè fu più mai ristabilito. La chiesa fu data al vicino curato di S. Michele (dove l'odierno nome di S. Michele in S. Rocco), essendone stata demolita la parrocchiale.

Il convento di S. Rocco aveva una discreta libreria, che fu unita alla Comunale; le sue carte si trovano ora, in 32 volumi, raccolte nell'Archivio Storico del Municipio, tra gli altri documenti delle Corporazioni sopresse.

I frati di S. Rocco ebbero il privilegio di dare alla Università di Cesena il titolare della cattedra di Teologia.

Dopo la soppressione, il convento di San Rocco servi da ospedale per gl' infermi, prima che a ciò fosse destinato quello di S. Domenico (1811); quindi passò a privata proprietà. Verso il 1840 appartenne al canonico Domenico Bianchi, che lo legò alla Pubblica Beneficenza, destinandolo a ricovero di donne di mala vita, che si fossero ravvedute.

Nel 1860, la Congregazione ne cedette l'uso al Comune perchè lo destinasse a Caserma di Cavalleria, e n'ebbe poi in cambio l'uso dell'ex Convento delle Suore Santine per accogliere i vecchi del Ricovero Roverella.

Pochi anni fa tra Comune e Congregazione avvenne la permuta della proprietà, e così il Municipio poté cedere perpetuamente l'uso del locale di S. Rocco al Governo, alla condizione che se ne servisse per Caserma di Cavalleria.

Di qui ebbero origine i molti e ripetuti restauri e finalmente la trasformazione della facciata e la ricostruzione delle scuderie, che l'autorità militare ha fatti eseguire, per modo che l'edificio può dirsi interamente rinnovato.

Sarebbe nostro desiderio dare un cenno dei vari reggimenti che dal 1860 ad oggi fornirono il presidio di Cavalleria alla nostra Caserma: se non che, le notizie che abbiamo sono alquanto contraddittorie. Tutte concordano nell'enumerare i reggimenti Saluzzo, Milano, Piemonte Reale, Lodi, Novara, Catania, Umberto I, Vicenza; ma ricordi locali accertano ancora: Vittorio Emanuele, Montebello, Monferrato, Aosta.

Quando la morte venne e coi soavi
Baci toccò la fronte
Calma, dicesti: « come vuoi, son presto. »
La faccia stanca sul suo cor piegavi,
Spirito grande e onesto,
Come riposa chi ha salito il monte.
E i Geni delle tue Alpi possenti,
Che vegliano sulle cime,
Gridar nell'ore prime
Ai fratelli che vegliano sul mare:
« Dite, dite ai dolenti
Che un'altra anima mite oggi scompare. »
Pur tu vedesti — o tua gentil fortuna! —
L'eroica età nascente
Dall'angoscia dei secoli soggetti;
Quando la forza e la vendetta bruna
Negli italici petti
Arse di fiamma che giammai non mente.
Allor travolse un soffio di vittoria
I pieni battaglioni,
I tonanti cannoni
E gli animi indomati e le bandiere
A una novella istoria
Scritta col sangue di vene straniere.
Oh, parve allor che più divino sole
Sorgesse a illuminare
Una schiatta più balda e giovenile:
Avean suon di letizia le parole
Sulla bocca non vile:
Era puro ogni cor come un altare.
E tutti, intesi all'opere leggiadre,
Di libertà fra i campi,
Tinser di sangue i campi,
Onde il lor nome per l'Italia suona.
Tu fra le invitate squadre
Pur sguainasti la tua spada buona.

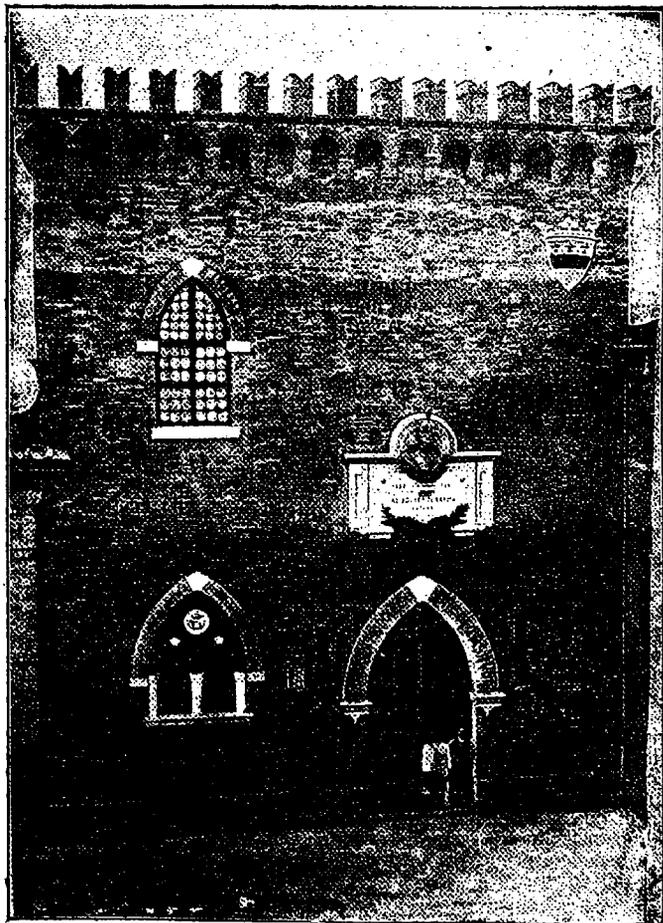
(1890).

Giacinto Ricco Sigorini (5).

(1) Vogliamo che la voce d'un eroe e perduto amico, che arrebbe potuto recar tanto lustro alla sua e nostra Romagna, risorni ed associarsi a noi nel rendere omaggio ad Amedeo di Savoia; e perciò pubblichiamo gli alti e dolci versi ond'egli riegò il nostro giornale nel 1890, con le variazioni apportatevi poi nel *Libro delle Rime*.

Non ispetta a noi, col pretesto delle guarnigioni fornite a Cesena, fare la storia della cavalleria italiana, che, continuando come tutte le altre armi, le nobili tradizioni del valoroso esercito degli antichi Duchi di Savoia e Re di Sardegna, si è così splendidamente illustrata nelle battaglie che giovarono a ricostituire l'Italia.

I più bei nomi italici brillarono sempre in questa simpatica arma; le famiglie storiche dell'intera penisola vi dettero largo contributo di prodezza e di sangue; e, accanto ai casati illustri ed antichi, stettero quelli d'origine più popolare, gareggiando di valore, fondendosi con gli altri, dando anche qui il mirabile esempio, che rifolse in tanti altri istituti, di quella unione di tutte le migliori energie, che servì a redimere la Patria e ad innalzarla al grado di Nazione.



LA CASERMA PRINCIPE AMEDEO ATTUALE



LA GLORIA

Nel tempio d' Agrippa, oggi sacro alla storia del risorgimento nazionale — come Santena, come Caprera, come Staglieno — i romagnoli, che entrano ogni anno a migliaia (o come patriottici pellegrini, o come veterani onoranti la tomba del Re liberatore) per rinnovare le lacrime e riconfermare la fede, raccolgono grave ammonimento dalle tombe che una strana ventura della sorte ivi ha raccolte.

La tomba di Raffaello dice agli italiani che le arti e gli splendori senza la viva fiamma dell' amor di patria fanno una schiavitù ammirata, un corpo bello senza energia, una vita senza moto.

La tomba del Cardinale Agostino Rivarola — il Legato di Romagna così multiforme e vario di carattere, di umore e di attività — ricorda ai romagnoli — più che ad ogni altra gente italiana — le crudeltà del governo assoluto, sorretto dalla prepotenza di armi straniere, calpestanti come conquista il bel suolo della patria; ricorda le stragi, le crudeltà, le vendette; il lutto dei giorni tristi che corsero fino alla rivoluzione del 1831; le condanne senza processo; le sentenze senza pietà; i condoni senza altra cagione che il capriccio del cardinale che governava in nome del diritto divino e dell' arbitrio proprio. Ogni famiglia ha i suoi ricordi e i suoi martiri, e il nostro cuore batte più forte ripensando a quegli anni sconsolati di dura oppressione, quando il Conte Eduardo Fabbri, prigioniero, sollevata nelle braccia il piccolo figlio del carceriere, che doveva diventare l'interprete meraviglioso delle armonie di Verdi parlanti al cuore degli italiani.

La tomba di Vittorio Emanuele II dice lo sforzo immane della risurrezione, la gloria delle armi nazionali scattate dall' amor di patria, il sacrificio fatto in nome dell' ideale e premiato dalla vittoria.

La tomba di Umberto I il buono dice agli italiani l' obbligo che essi hanno di educarsi e di educare al bene, all' amore, alla fede se vogliono che la patria sognata dai loro padri duri eterna come vollero e sperarono i nostri martiri. Quelle tombe indicano il lungo e agitato cammino percorso dalla idea italiana. Senza bontà, senza fede, senza educazione e tolleranza e armonia di forze, di ideali, di interessi, anche l' opera più mirabile del secolo XIX, come ogni altra che debba restar ferma in mezzo ad agitate correnti, declinerà — ripetiamo la stupenda immagine del grande poeta romagnolo —

*come fuce al mancar dell' alimento
lambe gli aridi stami e di pallore
veste suo lume, ognor più scarso e lento;
e guizza irresoluta e pur che amore
di vita la richiami, infia che scioglie
l' ultimo volo, e sfavillando muore!*

La memoria di Amedeo, che fu soldato valoroso dell' indipendenza nazionale, e seppe esser Re liberale, e lasciar il trono per ritornare sereno alla sua vita di famiglia, nobilitandola con alte opere di umanità, sia essa pure ammonimento al bene; e sia lode a Cesena che coltiva il fiore della gratitudine sulla tomba di chi amò onore e dedicò tutto se stesso alla patria.

(da Ravenna).

LUIGI RAVA.

Tal sono. Sospesa sui vanni spiegati,
Un mondo d' eventi descritto dai fati,
Da un cielo di luce diffusa da me,



Superba contemplo, commuovo, governo,
Serena nel turbin de' secoli eterno
Con l' inclita possa che il genio mi diè.



Sul campo cruciato dall' opra dell' armi,
Su l' onda beata del suono de' carmi,
Su l' irta rovina, su l' urna che sta,



LA VISITA DI S. M. UMBERTO I AL MONUMENTO DEL PRINCIPE AMEDEO NELLO STUDIO DELLO SCULTORE

Secura dall' alto dell' ardue mie tempore
lo gitto una face che sflogora sempre
Per tutte le genti, per tutte l' età.



Mi guarda, o poeta, col sole contendo,
D' un raggio più bello, più forte m' accendo
Cui nulla si puote per ombra coprìr,



Cui anima il fuoco dell' occhio di Dio.
L' umano cospiro, l' orror dell' oblio,
L' istoria vissuta, l' atteso avvenir.



Così ne' confini che segna il pensiero,
Tracciando per l' opra diverso sentiero,
Spargendo pel tempo diverso tesor,



Di pugne, di canti, di sorti fremente
La gloria diffonde dal tramite ardente
Scintille del vero tra lampi d' amor.

ALESSANDRO ALBICINI.



1251. 28 Ottobre. - Nel seguito di papa Innocenzo IV (Fieschi), che passava da Cesena tornando da Lione — dove s' era condotto per meglio difendersi dall' imperatore Federico II e donde si allontanava soltanto dopo la costui morte — si trova TOMMASO DI Savoia, di 52 anni, fratello del regnante conte Amedeo IV, e padre di Amedeo V, da cui discesero direttamente tutti i regnanti Sabaudi fino all' attuale nostro re Vittorio Emanuele III. Tommaso di Savoia era stato marito in prime nozze di Giovanna, contessa di Fiandra e figlia di Balduino, primo imperatore latino di Costantinopoli; ma non ne ebbe figli: in seconde nozze, aveva sposata Beatrice Fieschi, nipote del papa. Fu principe valoroso e di grande autorità, non solo per i meriti personali, ma anche per gli illustri parentadi, essendo zio del re di Francia e d' Inghilterra. D' un figlio di Tommaso, Lodovico di Savoia, barone di Vaud, narrano i vecchi *Annali Cosenati* (inseriti dal Muratori nel *Rerum*) che il 27 Novembre 1297, Guido di Temidio da Petrella, luogo contiguo al Sarsinate, gli rubò, presso la terra di S. Agata, e mentre il principe si recava a Roma, un ingente tesoro, onde il ladro fu avuto nel massimo obbrobrio.

1742. 5 Agosto. - Durando la guerra di successione austriaca, viene a Cesena il Re di Sardegna CARLO EMANUELE III, che alloggia nel palazzo Guidi, e riparte il 24. Erano con lui molte forze sarde ed austriache, vari funzionari ed ufficiali della più distinta nobiltà piemontese, tra cui l' abile ministro marchese d' Ormea, il Della Rocca, il San Marzano, ecc. V' era anche il principe LUIGI VITTORIO di CARIGNANO, giovine di 21 anno, che fu il bisavolo di Carlo Alberto. Si noti anche, per la coincidenza dei nomi, uno Stefano Cialdini, ufficiale di provianda.

L' esercito del Re comprendeva 15 reggimenti di fanteria e 7 di cavalleria, più le artiglierie, le proviande, le ambulanze ecc.
Sullo scalone del palazzo Guidi, oggi della Congregazione di Carità, si legge ancora la seguente lapida:

CAROLUS EMANUELE III
CUM EXERCITU CAESENAM VENIENS
NONIS AUGUSTI
HIC HOSPITATUS
PROPECTUS EST IX KAL SEP MDCCLXII

1860. 29 Novembre. - Alle 6 e mezza del mattino, in carrozza, passa per la prima volta da Cesena, reduce da Napoli e dalle Marche, il Re VITTORIO EMANUELE II, accolto con grande entusiasmo.

1861. 4 Ottobre. - Giungono, per ferrovia, da Rimini e proseguono per Forlì, salutati dalle autorità e da gran folla di popolo, i principi UMBERTO e AMEDEO.

1861. 10 Novembre. - Alle ore 11 e mezza ant., giunge da Bologna, in ferrovia, il Re VITTORIO EMANUELE II, che inaugura tutta la linea Bologna-Ancona. Accoglienza entusiastica. Ripassa, di ritorno, all' una pom. del di success.

1863. 16 Maggio. - Passa, in ferrovia, il principe UMBERTO, che va ad inaugurare la linea Ancona-Pescara. Ripassa di ritorno il 24.

1863. 8 Novembre. - Alle 11 e mezza di sera, passa il Re VITTORIO EMANUELE II, diretto ad inaugurare la linea Pescara-Foggia. Stazione imbandierata; autorità, banda, guardia nazionale, grande moltitudine plaudente.

1865. 22 Maggio. - Passaggio dei principi reali, figli del Re, diretti ad inaugurare la linea Bari-Brindisi; e loro ritorno il 28.

1865. 9 Novembre. - Passaggio del Re VITTORIO EMANUELE, diretto a Napoli, e suo ritorno il 14.

1869. 18 Aprile. - Alle ore 6 e mezza pom., passa il Re VITTORIO EMANUELE, proveniente da Bol.

1888. 19 Aprile. - AMEDEO DI Savoia, duca d' Aosta, giunto a Cesena per ispezionarvi il distaccamento di Cavalleria, è accolto entusiasticamente dalla cittadinanza. Nei giorni successivi, ripassa più volte di ritorno dalle città vicine, da lui visitate per lo stesso scopo; all' ultimo passaggio per la nostra stazione, i plausi della moltitudine si ripeterono con maggiore intensità.

1888. 31 Agosto. - Tenendosi in Romagna le grandi manovre, viene a Cesena il Re UMBERTO I, seguito dal principe Amedeo, dal PRINCIPE DI NAPOLI, dal CONTE DI TORINO, nonché dai generali Cosenz, Pasi, ecc.; ed assiste ad una fazione dal monte dei Filippini (Villa Amerigi). Il Re visitò poi ufficialmente la città il 2 Settembre, ricevendo in Municipio le varie rappresentanze locali. Entrambe le volte fu accolto entusiasticamente dalla cittadinanza.

lo spigolatore.

Tra le visite dei Principi di Savoia alla città nostra, quella del Principe Amedeo, il 19 Aprile 1888, rimane tra le più memorabili; e benchè vi accenni, con importanti particolari, il Senatore Finali, pure ci sembra utile, a commento dell'articolo di lui, soggiungere queste altre notizie, che ricaviamo dalla raccolta del *Cittadino*.

Tutti i Cesenati ritornano con la memoria a quella memorabile giornata del 19 Aprile 1888, quando il compianto Amedeo di Savoia visitò per la prima volta la loro città.

La via che conduce alla stazione, il piazzale di questa erano affollati, stipati di gente: le finestre ne rigurgitavano e aumentavano singolarmente quella straordinaria animazione. Sotto la tettoia, erano le autorità: oltre le governative — militari e civili —, le municipali: la Giunta al completo, più d'una metà del Consiglio Comunale. Tra i Consiglieri, si trovava il Senatore Finali, pronto sempre ad associarsi ad ogni civile e nobile manifestazione de' suoi concittadini.

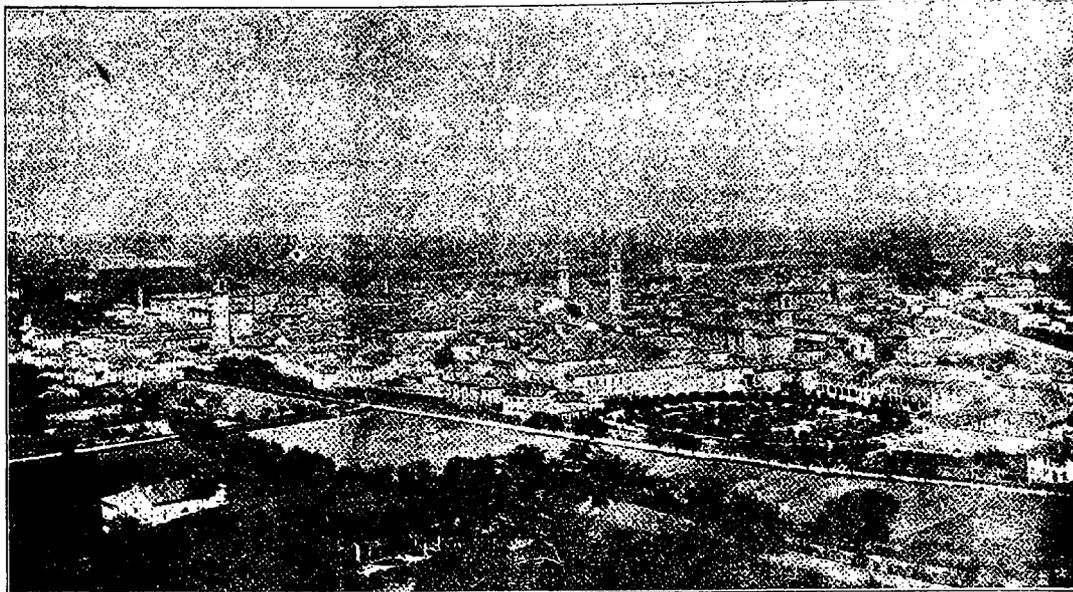
Il treno da Forlì arrivò alle 3.38 pom.: il principe ne discese: era serio, freddo. Egli veniva a Cesena come generale, con una missione esclusivamente militare: aveva fatto preparare carrozza, alloggio, ogni cosa dal comandante il locale squadrone di cavalleria; aveva il tempo contato. Agli omaggi delle Autorità, alle parole di Finali rispose cortesemente, ma breve: accettò subito la carrozza municipale.

Ma appena fu nella sala d'ingresso, un grido alto, sonoro, rimbombante echeggiò: « Viva Casa Savoia! » e poi quel grido ed altri simili si ripeterono nel piazzale, caldi, insistenti, unanimi. Chiunque era presso al principe non poté a meno di notare la sua improvvisa commozione. Supremamente modesto, ed anche rifuggente da mostre di sé, da chinsso, da spettacoli, non era certo l'applauso personale che lo toccasse. Ma egli era allora, come sempre, come noi tutti, benchè re di tutti, un Italiano devoto alla Patria ed al Re; e quelle acclamazioni, confermandi anche fra noi il vincolo tra quelle due sacre personalità, gli tornavano singolarmente gradite.

Da quel punto, la freddezza, l'ufficiosità scomparvero; la visita del principe assunse un nuovo aspetto, un aspetto di schietta popolarità, perchè il popolo, con un generale slancio, vi si buttò, senza preparazione, senza parole d'ordine, in mezzo, e vi prese la parte principale.

E tra il popolo, emersero i reduci: giustamente: al valoroso, il più accetto, il più degno omaggio doveva esser quello dei valorosi.

Il tragitto dalla stazione alla Caserma della Ca-



PANORAMA DI CESENA

valleria — tutti lo ricordano — parve una marcia trionfale: il principe, il quale aveva prima creduto di non potere, di non dovere occuparsi che di cose d'ufficio, volle recarsi in Municipio, per ringraziare personalmente la rappresentanza cittadina delle ricevute accoglienze. Quando arrivò al palazzo, trovò schierati, su per la scala e nel gran salone, i reduci, gli studenti, i soci del Comitato agrario. A vari dei primi, fregiati di medaglie al valor militare, rivolse la parola, informandosi minutamente delle campagne fatte, delle decorazioni ottenute, dei superiorì che li comandavano. Uno di essi, a questa ultima interrogazione, rispose: « E emandava e su papà », e certo la frase, priva d'etichetta, ma schiettamente affezionata, piacque al principe più che un lezioso complimento.

Su nello sala del Municipio, trovò due superstiti di Dogali, e s' intrattenne con entrambi, ma più a lungo col caporale Capellini, reggentesi sulle grucce.

Riuscirebbe troppo prolisso ricordare minutamente le parole scambiate in Municipio con le varie Autorità. Il principe gradì in ispecial modo un Albo, presentatogli dal Sindaco, e contenente i disegni della nuova Caserma. Rammentiamo ancora che, più tardi, quando era già nel treno per partire, chiese premurosamente dove fosse quell'Albo, e volle riportarlo egli stesso nella sua carrozza. Ed anche in Municipio, la parte popolare si mescolò festosamente all'ufficiale; e i vivissimi applausi, scoppiati in piazza, echamarono il principe al balcone.

Ma un ultimo particolare doveva commovere maggiormente la moltitudine. Accomiatatosi dalle Autorità sul portone del palazzo, lasciato il proprio se-

guito, Amedeo attraversò la piazza da solo, tra una folla immensa, ammirata di quella semplicità, e che rispettosamente gli faceva ala.

Il saluto della partenza, alla stazione, fu anche più caldo di quello dell'arrivo; e quei saluti si ripetè, rendendosi, s'era possibile, più signi ficante, poche sere dopo, quando il principe, proveniente da Senigaglia, passava, per allora, l'ultima volta da Cesena. Tutti sanno di popolani che si sparsero, si fecero largo tra il mondo ufficiale, per istringere la mano al principe; tutti rammentano il grido: « Vogliamo il Re a Cesena! »; desiderio che fu, di lì a pochi mesi, appagato.

Durante la visita reale, Amedeo, di nuovo tra noi quale direttore delle manovre, cercò quasi di tenersi in disparte, volendo addimostrare che i primi onori erano dovuti al suo, al nostro sovrano.

Ma anche allora volle fare atto di gentilezza verso la città nostra, intervenendo, col figlio secondogenito, il conte di Torino, al ballo dato in Municipio in onore dell'ufficialità.

Dello zelo, dell'instancabilità sua in quelle manovre, come in tutti i suoi doveri, non è qui il luogo di parlare. Ma non possiamo tacere come desse prova anche allora di quella pietà che sempre lo distingue, accorrendo nel nostro Ospedale a visitare i poveri soldati infermi (uno era caduto sotto un carro d'artiglieria), interrogandoli ad uno ad uno, incoraggiandoli, e informandosi minutamente, dai sanitari, della gravità dei mali e della qualità delle cure.

N. TROVARELLI.



ITALIA

I versi inediti, che seguono, furono scritti dal nostro più grande patriotta Eduardo Fabbri (1778-1858), il glorioso condannato del Bivarola, nei più tristi e nohittosi anni del nostro sorveglianza, e quasi certamente nel 1799, quando Francosi, Tedeschi, Inglesi e Russi si contendevano il dominio d'Italia. Sono dunque anche, e ci si sente, versi giovanili. Essi, con amara ironia che feriva, prima d'ogni altro, a sangue il cuore del poeta, ne esprimono le generose aspirazioni alla redenzione della patria, ma oltrepassano la meta più immediata della ricostituzione nazionale, indicando l'ufficio della risorta gente italiana nel consorzio europeo, condannando le cure esclusivamente materiali ed eccitando a fermezza e ardimento d'opere, per non rimaner chiusi nei nostri confini, come in un guscio di noce. Alcuni ammonimenti non hanno perduta nemmeno oggi la loro opportunità.

Omai dov'è chi il lido
Lasci, e di gloria carchi,
Senza tema d'infido
Mar, scorga i legni, e varchi
E appodi e gitti i torri
Ferri d'onore ai porti ?

Molti a lor stelle ratti
Poggiaro in breve corso,
Rari i nocchier son fatti
E scellerato morso
L'arbor, che frutti rese
Onde salpar le navi
D'altra merce gravi,
Nella radice offese.

Per laghi e per riviere
D'acque tranquille e schiette,
Pingendo aure leggere
Le vaghe gondolette,
A noi serbò il destino
Lieve segnar cammino.

Se lingue e muor la chioma,
Che già tant'aria empio,
Ricca dell'auree poma
Del bel terren natio,
Sui margini odorati
A noi con spesse ombrelle
Fan pampini e mortelle
Riposi delicati.

Cor di molli pensieri
Forse avrò grato il tuono
De' gran bronzi guerrieri
Più che il tenero suono
Dell'amorosa lira,
Che dice: alma sospira ?

Così non fin che ingegno,
Di tali scuole onore,
Faccia a sue laudi segno
Il frutto più del fiore,
O arcane querci annose
E palme trionfanti
E baobab giganti
Più che viole e rose.

Tutti trascorra i cerchi
Onde costrutto in rete
Par l'orbe, e avaro merchi
E avaro pugnè e liete
Ognor di maggior preda
Volga le prode e rieda

Al fumoso Albione
Il sir dell'oceano;
E donde il sol si pone
E donde con la mano
Gemmata apre l'aurora
Le porte al dì novello,
In ordin fero e bello
Movendo ad ora ad ora,

Russi, Alemanni e Galli,
A prova delle spade,
Con fanti e con cavalli,
Dell'europee contrade
Mettan l'ambito impero
E insiem del mondo intero;

Che vale alla pudica
Madre Italia? sorride,
Sol del piacere amica,
Dal mirto in che s'asside
Ai perigli, alle pene
Dell'alta lite acerba
E i casti amplessi serba
Al vincitor che viene.

O senno, o cuor gentile!
O santa emenda! Avvezza
Fu già tener per vile
Qual più superba altezza:
Ai regni della terra
Diè legge in pace e in guerra.

Ed ora?... alma, t'arresta!
Ora?... o lusinga, tac!
Avida force è presta
A mozzar penne audaci:
Nella stagion che impera,
D'empir l'epa rimane,
Oggi ed ancor domani,
Se pur verremo a sera.

EDUARDO FABBR.

Il Principe Amedeo a Savignano

Pochissime volte mi è capitato di vedere la popolazione del mio paese, di solito così apatica e fredda in ogni manifestazione, interessarsi vivamente come è succeduto all'arrivo fra noi del compianto Principe di Savoia sul finire dell'Agosto 1888.

Anche a Savignano, come del resto in tutta la Romagna, l'annuncio della venuta del Duca d'Aosta e del Re magnanimo aveva destato un largo sentimento, non solo di curiosità, ma di risveglio, sincero d'ammirazione e d'affetto verso quei due valorosi e leali Fratelli i quali, rompendo lo strano incantesimo che sembrava tenere la Romagna quasi segregata dal resto d'Italia, venivano fiduciosi verso queste popolazioni che erano ben liete di mostrarsi finalmente non diverse da quelle delle altre parti d'Italia. In Romagna l'impressionabilità e l'immaginazione del popolo hanno una grande influenza sui loro sentimenti, e tutto quello che è coraggioso, franco, patriottico e benefico desta in essa entusiasmo e riconoscenza.

Era quindi naturale che il valoroso ferito di Montecorice, il Sovrano cavalleresco, il Principe pietoso accorso a lato all'augusto fratello in soccorso dei colerosi di Napoli, il cittadino caritatevole ed esempio di abnegazioni sublimi di virtù civili dovesse destare anche fra noi quelle simpatie, quell'ammirazione, che giustamente gli tributavano la nazione e il mondo intero.

Alto, elegante, dall'aspetto del cavaliere antico medioevale, il Principe Amedeo giunse a cavallo in Savignano la mattina del 29 Agosto a capo di un numeroso stato maggiore, accolto dall'innno reale suonato da varie bande musicali arrivate la mattina stessa dai paesi vicini, dalle Giunte Municipali di Savignano, Gatteo, S. Mauro e Longiano, dalle Società Operative di questi comuni e dai reduci che, mai visti in tanta quantità, si erano aggruppati attorno alla loro nuova bandiera per salutare il compagno d'arme nelle battaglie del risorgimento nazionale.

E tutta quella lunga schiera di cittadini d'ogni classe, d'ogni età seguì il Principe e l'accompagnò alla Villa dei Marchesi di Bagno formando su pei viali, sotto il sole radioso, una linea serpeggiante e viva di teste umane e di mani acclamanti.

Lo spettacolo era bello e impressionante tanto che il Duca si fermò sull'alto del loggiato della villa a contemplarlo a lungo, e poi lo manifestò più volte alle persone che gli venivano presentate dall'egregio ff. di Sindaco Signor G. Cuccigniera, un reduce di Custoza, e che egli accoglieva e ringraziava con gentile attenzione, rispondendo a tutti con raro sentimento di opportunità.

Tutto il paese era in festa in quel giorno; quasi da ogni finestra pendeva una bandiera nazionale, e certo, senza nessuna eccezione, lungo le vie ove doveva passare il Duca, ogni balcone era coperto di drappi a svariati colori che portavano una nota allegria e simpatica. Non c'era distinzione di ceti o di fede politica, tutti avevano voluto adornare le loro case a festa ed anche questa unanimità di sentimenti gentili fu notata dal Principe che se ne compiaceva. Fu insomma quella del 29 Agosto una dimostrazione senza grida eccessive, senza cortigianerie, ma altrettanto seria, ordinata, affettuosa e spontanea da tornare sicuramente più gradita al cuore di chi la riceveva e tale da riscuotere l'approvazione dei molti forestieri e giornalisti che Savignano ospitava.

E la schietta affettuosità degli abitanti si ripeteva in tutte le occasioni che il Duca abbandonava momentaneamente la Villa per presiedere alle manovre, o per ricevere il Re, o per recarsi nelle città vicine. Anche i più eterodosi della monarchia che non avevano resistito di andare a vedere il Principe finivano per levarsi rispettosamente il cappello, e non per viltà o per imitare la maggioranza ma per quel sentimento che s'impone da sé quando un'alta autorità è rappresentata da un uomo che sa onorarla.

Il Principe rimase in Savignano tre giorni e quando lasciò la Villa di Bagno non nascose a nessuno la

sua soddisfazione per il suo lieto soggiorno in questi luoghi ameni, resi maggiormente graditi dalla cortese e munificente ospitalità offertagli dall'allora vivente Senatore Marchese Galeazzo di Bagno e della incomparabile sua Signora la Principessa Virginia Chigi Albani Duca di palazzo dell'ora Regina madre.

La Villa dei Marchesi di Bagno, costrutta, tra il 1840 e il 1846 su di un colle che si insinua nel famoso Rubicone, o precisamente di fronte all'antico ponte consolare romano, è opera assai pregevole dell'architetto Leandro Marconi di Mantova che la ideò, e fu continuata poi dopo la sua morte dall'Ing. Brunetti di Bologna.

Di disegno severo, di forma quadrata e di costruzione solidissima, la Villa si presenta originale e grandiosa in special modo per il suo atrio imponente che sorge dal fabbricato principale, ed ha il tetto sostenuto da sei grandi colonne. Dall'atrio, cui si accede da uno spazioso scalone, si entra nella splendida sala circolare, ad anfitratto coperto, che divide la villa in otto ampi appartamenti, uno dei quali venne occupato nel 1888 da S. A. R. il Duca d'Aosta. Egli lasciò quella residenza il 1° Settembre per dirigere le truppe nelle loro esercitazioni al di là di Cesena.

Da quel momento la gran massa della popolazione nostra che aveva imparato ad amare anche maggiormente quel Principe generoso e buono, lo seguì si può dire giorno per giorno col pensiero e coi voti, ma pur troppo per breve tempo perchè a poco più di un anno di distanza Egli scendeva nella tomba fra le profonde sincere manifestazioni di dolore di tutta l'Italia.

Dalla Villa di Bagno a Savignano nei prossimi giorni partiranno le carrozze destinate ad accogliere in Cesena il primogenito del rampianto Principe Amedeo, il Duca Emanuele Filiberto nel quale, come nel Padre, i pregi del cuore gareggiano con quelli della mente.

Così, con la gentile offerta del giovane ed egregio Marchese Dott. Giuseppe di Bagno, che tanto degnamente continua le tradizioni della Nobile sua famiglia, i ricordi del passato si ricongiungeranno alla dimostrazione d'affetto e d'onore che la patriottica città di Cesena tributerà il 11 Settembre alla memoria del Principe immaturamente perduto.

Savignano di Romagna, Settembre 1901.

ULISSE TOPI.

CRONACA

I manifesti - Perchè ne resti ricordo in questo numero consacrato ad onore la memoria di Amedeo di Savoia, riproduciamo i manifesti pubblicati per l'inaugurazione del monumento:



Cesenati,

Uno dei più lieti ricordi, che vivono impressi nel nostro animo, è quello di concorde, alto, spontaneo saluto che demmo ad

AMEDEO DI SAVOIA

quando, nell'aprile del 1888, visitava la città nostra.

Non soltanto le personali ed eccelse virtù dell'Augusto Principe, ma il valore militare, la sapienza civile, l'azione direttrice ed essenziale nell'impresa del Nazionale riscatto, tutta la poesia di Casa Savoia, che Egli ci raffigurava, scossero la cittadinanza, la quale con patriottico slancio, imponendo tregua alle divisioni di parte, e plaudendo all'eroico soldato di Custoza, intendeva affermare ancora una volta il proprio orgoglio di sentirsi italiana e indissolubilmente partecipe ai destini della risorta Nazione.

Mercoledì 11 corr. si rinnoverà più viva la memoria di quel giorno solenne, e al cospetto del suo diletto primogenito S.A.R. il Duca d'Aosta rappresentante la Maestà del RE, in mezzo a tanta parte dei nostri fratelli dell'Esercito, le care e venerate sembianze di Lui ci ricompariranno dinanzi, effigiate dal magistero dell'arte.

Spetta a noi riconfermare quegli alti sentimenti di nazionalità, che animarono sempre i nostri padri attraverso alle alterne vicende dell'Italo Risorgimento, e che sono la nostra fede; spetta dare novella prova di quella gentilezza, che nella nostra Romagna si unisce mirabilmente alla forza; spetta dimostrare quell'ospitalità, che è vanto antico della nostra regione.

Cesenati,

Salutiamo festanti il giovine rap-

presentante del giovine RE, che ha così squisito senso di modernità e piena coscienza dei tempi, ed altro non cerca all'infuori della prosperità e della grandezza della Patria; accogliamo con animo fraterno le valorose milizie italiane, che è così confortante vedere in queste nostre terre tante volte calpestate da mercenari stranieri; riceviamo con affetto quanti vengono a noi per condividere ed avvalorare le nostre aspirazioni nazionali.

VIVA L'ITALIA! - VIVA IL RE!

Cesena, 4 Settembre 1901.

IL SINDACO

SALADINI

Il Presidente del comitato Esecutivo
F. Stefanelli



Società fra i Reduci dalle Patrie Battaglie
IN CESENA

Soci, Concittadini!

Cesena, interprete del sentimento di ogni Italiano, si appresta a compiere atto di riconoscenza, di omaggio reverente, affettuoso, alla memoria del compianto, valoroso principe

AMEDEO DI SAVOIA.

Gentil cavaliere d'Italia, di Sua eroica stirpe campione, intrepido e fido amico all'Augusto Fratello, al Re buono e leale, che pur così presto ed hai l'più crudelmente ancora noi perdemmo, con esso affrontava serenamente qualunque pericolo per la Patria sui campi di battaglia, per l'umanità sui campi della sventura.

AMEDEO DI SAVOIA rimarrà nella storia quale splendido esempio di Principe democratico, che seppe mostrare come si possa, scendendo dai gradini di un trono salire più alto nel cuore del popolo!

I Figli suoi educati al culto della Patria, alla vita operosa, ai sentimenti generosi, alle idee moderne, istruiti nelle scuole accanto agli altri cittadini, appresso dal Padre che, se un privilegio è serbato oggi ai Principi, questo si è, di divenir maestri in cortesia, in virtù, in gesta cavalleresche e feconde di progresso e di onore alla propria Terra ed al Mondo intero.

S. A. R. EMANUELE FILIBERTO DUCA D'AOSTA, l'amato, primogenito del rammemorato Principe sarà qui fra noi, assisterà alla solenne cerimonia, in rappresentanza di S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III, che volle così dar nuovo segno a Cesena di suo affetto. — Cesena ne è grata, orgogliosa.

Compagni,

Gloria ed onore all'Augusta venerata memoria del Principe, che amava la Romagna, che amava Cesena e con franco aperto compimento si iscriveva Socio fra noi Reduci dalle Patrie Battaglie.

Ben vi aveva Egli diritto; Egli il prode ferito a Custoza!

Gloria ed onore a Casa Savoia che, colle sorti del popolo accomunando le sue, alla salute, alla difesa d'Italia e della Libertà, e all'incremento di ogni virtù cittadina ha votato se stessa.

Il cuor nostro si rianima, rievocando le immagini dei nostri eroi, ripetendo il fatidico grido di

VIVA L'ITALIA - EVVIVA IL RE.

Cesena, 4 Settembre 1901.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Saladini Pilastrini Saladini - Bright Pio Franzarosi - Slogni Filippo

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Darattelli Giuseppe - Bolognesi Francesco - Bonoli Giovanni
Dominici Carlo - Gornati Amilcare - Minghelli Antonio
Montanari Evaristo - Moriani Cesare - Zanucchi Gaetano.



CESENA

CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE

Soci e Concittadini,

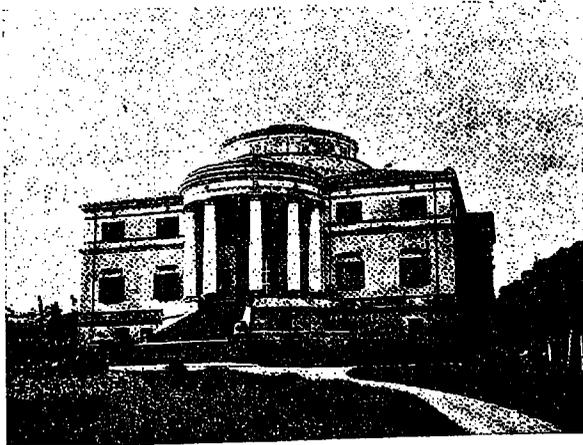
Le onoranze che Mercoledì 11 corr. si tributeranno alla venerata memoria di

AMEDEO DI SAVOIA

con la inaugurazione di un ricordo bronzeo nella Caserma che da Lui si intitola, richiamano ai nostri cuori una folla di incancellabili e grati ricordi.

Poichè fu nel Suo Augusto Nome che il 19 Aprile 1888 — in una memorabile visita — l'onda del sentimento popolare circondò, con generoso slancio, la Casa di cui Egli fu lustro e decoro: fu nel nome di Lui che, due anni dopo, all'annuncio inatteso e perciò più doloroso della sua morte, quanti sono sinceramente devoti al Re alle Istituzioni fecero per la prima volta manifestazione dei loro sentimenti, altrettanto larga e solenne, quanto fertile di buoni risultati.

Rievocando questi fatti, a noi pare di metterci in più stretta comunione con lo spirito del forte e cavalleresco Principe, cui tornarono così gradite le spontanee effusioni del nostro popolo; e dall'intervento fra noi del suo primogenito S. A. R. il DUCA d'AOSTA — degno erede delle virtù paterne e rap-



presentante di S. M. il RE — ci piace trarre gli auspici per ogni nostro più fecondo progresso avvenire.

All'ospite augusto, all'Esercito — immagine vivente della Patria — salga il riverente e caldo nostro saluto, quale nuova conferma della indissolubile unione fra le sorti dell'Italia e quelle della gloriosa Dinastia.

VIVA L'ITALIA! VIVA IL RE!

Cesena, 8 Settembre 1902.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

MISCHI Cav. Avv. ERNESTO PRESIDENTE

Trovaneli Avv. Nazzoneo - Pagliari Prof. Ing. Angelo
Bucchianni Giuseppe - Frolli Pietro - Barattoli Giuseppe - Utilli Angelo
Baronio Avv. Carlo - Evangelisti Avv. Francesco - Cocchi Guglielmo
Stagni Filippo - Gombi Amilcare - Soldati Avv. Piro
Venturi Avv. Luigi.



Lo scultore - Del ricordo monumentale ad Amedeo di Savoia diamo in prima pagina il dettaglio del bellissimo busto, e nella terza l'insieme. Qui, adempiendo a un dovere verso l'egregio artista, che dette gratuita l'opera sua, e soddisfacendo al desiderio dei lettori, soggiungiamo qualche notizia biografica.

Il professor Vito Pardo è nato a Venezia il 25



Marzo 1872. Compiuto il corso accademico in patria, passò a Roma allo studio dell'illustre Monteverde, che ebbe presto ad apprezzarlo e di cui divenne uno dei discepoli prediletti. A 24 anno, riportò una medaglia a Monaco con un suo busto di Colombo; altre distinzioni ottenne alle Mostre artistiche di Anversa, Chicago, Milano, Torino, e Venezia.

Sono opera sua le ardite statue del Ricordo ai caduti d'Africa in Roma, i monumenti del Senatore Artom in Asti, del conte Telfener, del capitano Traversa e della sorella di Donna Amalia Depretis nel cimitero di Roma.

L'8 Marzo 1900, il compianto Re Umberto ne visitava lo studio a Roma in via Piemonte, ammirandone il lavoro dedicato al Principe Amedeo (A pag. 5, raffiguriamo l'uscita del Re da tale studio).

Ora il valente artista lavora ad un altro Ricordo in onore dello stesso Principe Amedeo, che è destinato a Tivoli, ad una mezza figura in bronzo di Francesco De Sanctis per l'Associazione della stampa, al monumento funebre del generale De Rada ecc.



Le rappresentanze - Alla festa d'oggi intervengono, oltre alle Autorità Governative e Amministrative locali, ed alla Società dei Reduci, al

Circolo Democratico Costituzionale, alla Società di M. S. tra i cuochi e camerieri, a quella dei fornai, agli Istituti di credito, al Comizio e al Consorzio agrario, al Corpo insegnante, alla Società cooperativa dei muratori ecc. ecc. di Cesena, S.E. il Ministro della Guerra conte Poza di San Martino, le rappresentanze delle Provincie di Forlì e di Ravenna con labaro, dei Municipi di Bologna e di Rimini, di quelli dei Comuni del Circondario e di Bertinoro, delle Associazioni politiche costituzionali di Parma, Bologna, Imola, Ravenna, Faenza, Forlì, ecc., dei Reduci della regione, ecc., Saranno presenti i deputati Panzacchi, Malvezzi, Fortis e Rava, ed altre spiccate individualità del partito costituzionale romagnolo.



Anche tra le più remote generazioni nel futuro, quando forse un ideale puro avrà affratellati gli uomini, e composto tutti i dissidi, anche allora le gesta degli Eroi faranno battere i petti giovanili, e il ricordo di quelli che gettarono ridendo la loro vita per la libertà del loro paese farà salire una lagrima agli occhi degli uomini.

Emanuele Filiberto di Savoia.

(Dal discorso inaugurale d'una lapide agli ufficiali e soldati del V Artiglieria, morti in campo per la patria. - 30 Maggio 1897).



La Rivista - Brillantissima è riuscita la rivista di ieri mattina, passata dal Comandante della Divisione, generale Tarditi. Le truppe hanno sfilato nel più perfetto ordine; magnificamente l'artiglieria.

Grandissimo il concorso degli spettatori, nei palchi, in carrozze, a piedi, e generale l'ammirazione per le nostre simpatiche truppe.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

AMBULATORIO OCULISTICO
DEL
DOSS. GIUSEPPE MANARESÌ
— Borgo Cavour n. 12 —

Dalle 10 alle 12 tutti i giorni, salvi i festivi.

Assicurazioni Generali - Venezia
Agente Principale e Procuratore in CESENA **GIUSEPPE CACCI**

TARIFFE PER ASSICURAZIONI INCENDI

Casse Urbane	L. 0,35
Mobili	0,60
Casse coloniche	0,90
Attrezzi rurali	1,10
Foraggi all'aperto	5,00
Biche di frumento in covoni	1,20

Per ogni 1000 lire di capitale assicurato.

Riduzioni e sconti speciali agli Enti morali, Istituti di Beneficenza e possidenze importanti.

Gabinetto Dentistico
Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI
— Via Carbonari n. 1, p. p. —
Estrazioni ed otturazioni senza dolore;
Denti e dentiere artificiali secondo i più perfezionati sistemi.

GAROFANI ENRICO
GIARDINIERE-FIORISTA

Eseguisce qualunque lavoro in fiori freschi e secchi, mazzi, corone, ceste, ecc. ecc.
Riceve ordinazioni al "Giardino S. Anna", (Strada Ravennate), ed all'Amministrazione del M.se Lodovico Almerici - Cesena.

PREMIATO GABINETTO
DEL CHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Radirizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata **Polvere dentifricia Rosetti** presso la profumeria CIVENNI.

LA STAGIONE
Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°
Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fantasia, 12 PANORAMA IN CROMOTIPIA (1 al mese), ecc. — La GRANDE EDIZIONE dà in più 36 figurini (3 al mese) colorati finamente all'acquarello.

PREZZI D'ABBONAMENTO

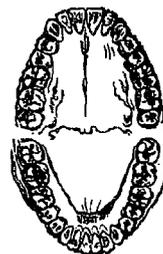
per l'Italia	Anno	Sem.	Trim
PICCOLO EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50
GRANDE	« 16.—	9.—	5.—

La SAISON è l'edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vagli all'UFFICIO PERIODICI-HOEPPLI, Corso Vittorio Emanuele 37, MILANO.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI
irricognoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a Cesena, dalle 9 alle 14 in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.